

Illustrato a Trieste il sistema elaborato da due scienziati russi: avrebbe una percentuale di successo dell'80 per cento

# L'annuncio: «Possiamo prevedere i terremoti»

*Ma gli esperti mettono in guardia: «Non escludiamo una scossa forte quanto la prima»*

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE — Il grande sismologo Charles Richter, inventore della scala di misura dei terremoti, soleva dire che solo i ciarlatani possono azzardare previsioni. «Il suo scetticismo era legittimo perché questa materia ha sempre attratto indovini e catastrofisti. Ma noi stiamo sviluppando un metodo di previsione che può essere sottoposto a prove in tutto il mondo».

Non temono critiche il professor Vladimir Keilis-Borok e il suo collaboratore Vladimir Kossobokov, entrambi sismologi all'Istituto internazionale di previsioni dei terremoti di Mosca. Al punto che dichiarano di essere pronti ad applicare il loro metodo anche in Italia, nel tentativo di prevedere il nostro prossimo terremoto catastrofico, il temibile Big One.

Che non si tratti dei soliti venditori di fumo, lo abbiamo potuto verificare prima di incontrarli. Il seminario a cui partecipano si sta svolgendo al Centro internazionale di fisica teorica di Trieste (Ictp), una delle più prestigiose istituzioni scientifiche internazionali. E proprio grazie all'Ictp il gruppo capeggiato dai due russi ha ottenuto la collaborazione di matematici, fisici e sismologi di trenta Paesi, americani in testa che hanno deciso di finanziarli con 40 mila dollari l'anno. «Keilis-Borok e Kossobokov sono diventati famosi da noi dieci anni fa, quando Gorbaciov, incontrando Reagan a Vienna gli dice: guarda

che secondo due sismologi di Mosca ci sarà un forte terremoto a San Francisco entro pochi mesi — racconta, ancora divertito, Donald Turcotte, sismologo della Cornell University —. Reagan lo riferisce ai californiani, passano alcuni mesi e arriva il terremoto. I due russi sono stati immortalati sul settimanale Time: da allora collaboriamo per applicare il loro algoritmo».

*Gli studiosi riuscirebbero ad individuare un'area con una approssimazione di due-trecento chilometri*

Che cosa sia questo algoritmo lo spiega con parole semplici Keilis-Borok: «E' come registrare le pulsazioni di un individuo per capire se sta per arrivare una crisi febbrile. Nel nostro caso le pulsazioni sono i terremoti di piccola e media intensità. Se ci sono aumenti o diminuzioni di frequenza, mettiamo tutti i dati dentro un software che si basa sul nostro algoritmo, cioè su una serie di formule. Il computer ci dice dove e quando ci sarà il terremoto, con una approssimazione spaziale di 200-300 km, e una temporale di diversi mesi. Finora siamo riusciti a prevedere sette forti terremoti».

Con quale percentuale di successo? «Attorno all'80%. Ma stiamo la-

vorando per affinare l'algoritmo e adattarlo ai vari casi specifici». Per applicarlo al caso italiano, esiste già una collaborazione con gli studiosi dell'Ictp e con il professor Giuliano Panza, geofisico dell'Università di Trieste. «Forse avremmo potuto tentare una previsione del terremoto dell'Umbria — si rammarica quest'ultimo — ma da luglio non sono stati più disponibili sulla rete dell'Istituto nazionale di geofisica, a cui siamo collegati, i dati sulla sequenza delle scosse che hanno preceduto l'evento. Quando sarà ripristinato il flusso, potremo riprendere l'analisi e tentare una verifica a posteriori».

A cosa può servire sapere che entro un raggio di 200 km e entro alcuni mesi ci potrà essere un terremoto distruttivo?

«Non certo a evacuare intere città — rispondono i due russi —. Ma a liberare o rinforzare gli edifici già pericolanti, intensificare le esercitazioni di protezione civile, dettare le norme di comportamento. Insomma a evitare il peggio quando il terremoto arriverà: non è poco». Quanto all'evoluzione del sisma umbro sia i due russi che Panza non metterebbero la mano sul fuoco che l'evento sia in fase di esaurimento: «Una scossa altrettanto forte quanto la prima, purtroppo, non si può affatto escludere». E questo è il giudizio espresso anche da altri sismologi stranieri che, negli ultimi giorni, seguono con attenzione il terremoto umbro.

Franco Foresta Martin